

AI FORUM delle ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI il dibattito sul DECRETO ATTUATIVO del II CICLO

Prime osservazioni dell'A.P.E.F.

I criteri ispiratori dell'ultimo testo del decreto legislativo che conclude il percorso di Riforma avviato con la Legge 53/03, sono stati illustrati al Forum delle associazioni professionali il 23 giugno scorso dall'Avv. Daniela Salmini, capo dell'ufficio legislativo del MIUR.

Questa versione del decreto (la tredicesima dopo quella presentata il 12 gennaio scorso) approvata in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 27 maggio, secondo l'iter previsto dalla delega dovrà ora essere sottoposta al vaglio della Conferenza Stato-Regioni (l'aspetto più delicato stante le corpose competenze attribuite a queste ultime dalla Riforma costituzionale del 2001) e al parere delle Commissioni competenti per il Parlamento per poi essere approvata in via definitiva entro il 17 ottobre prossimo, termine ultimo dopo il quale scade la proroga concessa al governo.

La quasi totalità delle associazioni presenti hanno espresso le loro posizioni partendo dalla considerazione che, in assenza degli obiettivi specifici d'apprendimento e delle Indicazioni nazionali non ancora ufficializzate, fossero possibili solo considerazioni di carattere generale, rinviando a successive osservazioni scritte, quelle più specifiche.

L'A.P.E.F., pur ribadendo la condivisione della filosofia della Riforma rispetto alla pari dignità del doppio canale d'istruzione e di formazione professionale ancorata alla necessità di una diversificazione efficace dell'offerta formativa (elemento da noi ritenuto, da sempre, in grado sia di superare gli alti tassi di abbandoni sia di elevare il basso numero di diplomi secondari) ha tuttavia evidenziato, in modo determinato, che la scelta confermata dell'adozione di un modello "panlicealista", uniformando circa l'80% dei percorsi secondari sotto l'ala rassicurante del "Liceo" statale con tutto ciò che ne consegue, inevitabilmente, in termini di coerenze disciplinari, finirà col rendere la seconda gamba del sistema asfittica perchè residuale e quindi scarsamente appetibile.

*Abbiamo, altresì, fatto notare come anche l'altro perno concettuale della Riforma che, nelle premesse, si doveva realizzare nella "personalizzazione" dei percorsi e quindi in una complessiva **flessibilità che si puo' realizzare solo attraverso una reale Autonomia didattica**, è rimasto sostanzialmente nella sfera delle buone intenzioni. A leggere, infatti, il decreto sotto la lente dell'Autonomia abbiamo potuto rilevare che esso si infrange ancora contro un muro di centralismo dirigista: **troppe materie** ripristinate (fino a 17 in alcuni bienni), in ossequio al pressing di questi mesi delle lobby corporative (emblematico il caso dell'Educazione fisica), hanno elevato notevolmente il numero di ore settimanali portando la scuola italiana a livelli di "pressione curricolare" fra i più elevati d'Europa¹ (34-35 ore nei licei tecnologici e addirittura 38 negli artistici). Soprattutto abbiamo rilevato come la ratio della flessibilità didattica, enunciato nel regolamento dell'Autonomia (art. 8), che attendeva, per la sua definitiva attuazione, la riforma ordinamentale, non sia stata*

¹ Orazio Niceforo, Tuttoscuola, n.453, pagg. 26-29

ancora recepita in quanto si è fatta lievitare la quota delle materie obbligatorie riducendo ad una conseguente marginalità quella delle materie opzionali obbligatorie e facoltative (nella quale oltretutto, si prevede di inserire le eventuali azioni di recupero).

Ancora una volta ci chiediamo: che Autonomia si potrà mai realizzare se non viene data fiducia alla capacità progettuale delle Scuole e dei docenti?

E che questa tendenza sia, tra gli aspetti del decreto, una delle poche cose apprezzate da un CNPI costituito a maggioranza da sindacalisti ispirati da logiche occupazionali, che chiede addirittura la regolamentazione delle attività e degli insegnamenti previsti nell'area opzionale obbligatoria ed in quella facoltativa...², non fa che confermare l'inquietante assenza di una sedimentata cultura dell'Innovazione altrimenti evocata a parole.

*Per la funzione professionale del **tutor**, inserita anche in questo II Ciclo, che riteniamo indispensabile per la funzione orientativa di una scuola che progetta e orienta, abbiamo chiesto un impegno del governo affinché, da parte sua, si adoperi a portare finalmente a termine tutti quei passaggi contrattuali che ne hanno impedito, finora, l'attivazione.*

*Abbiamo, altresì, fatto rilevare come la mancata realizzazione di un **organico funzionale d'istituto** (soprattutto con un 5° anno liceale che si vuole costruito a misura dello studente e propedeutico agli studi universitari scelti) metterà, di fatto, le scuole nell'incapacità di progettare qualsiasi forma di flessibilizzazione didattica.*

*Rimane poi, ancora irrisolta sullo sfondo, la questione delle **quote regionali** previste dalla Legge di cui ancora non è dato sapere se assorbiranno o no, e in che misura, la quota riservata alle scuole dal DPR 275/99.*

*Apprezziamo, tuttavia, il tentativo di ridare **autorevolezza** alla funzione della scuola nel suo complesso, attraverso il ripristino dell'obbligo di frequenza di almeno tre quarti del monte ore annuale delle lezioni e l'equiparazione, nella valutazione, della valenza comportamentale a quella formativa. Riteniamo una positiva inversione di tendenza se, come abbiamo interpretato, la valutazione prevista con lo sbarramento alla fine dei bienni (in caso di mancato raggiungimento di **tutti** gli obiettivi di istruzione e formazione, ivi compreso il comportamento..) da una parte potrà certamente favorire tempi più distesi e certi per il recupero dei debiti formativi, dall'altra pone, senza dubbio, un limite temporale al recupero dei debiti stessi.*

In questo modo, finalmente, si potrà mettere fine a quell'effimera, quanto inutile, procedura ragionieristica di computo dei debiti formativi cui sono state sottoposte le scuole da quando uno degli interventi di politica scolastica più deleteri degli ultimi anni, l'abolizione degli esami di riparazione avviato in assenza di una Riforma della secondaria e di una valutazione di sistema, ha contribuito in modo determinante, come ben sanno i docenti, ad una penosa deriva dei livelli di preparazione dei nostri studenti.

Ci auguriamo che il legislatore abbia finalmente compreso che per risollevare il nostro sistema istruzione in termini d'efficacia della sua funzione, non siano necessari esclusivamente interventi di natura ordinamentale e ritocchi alle architetture, ma che sono altrettanto strategici alcuni provvedimenti al contorno che restituiscano alla Scuola, in generale, e alla funzione docente, in particolare, quel rigore e quell'autorevolezza che si sono andate progressivamente smarrendo.

P. Tonna

² *Parere del CNPI – Adunanza del 22-06-05*